

a r k o n i r i e o

# Biscionari Road

vitougo l'episcopo

## INDICE

IPERVENTILAZIONE	3
LE POLPETTE DI MIA MADRE	7
ANATOMO FLORENSE	10
AIRPORT 2013	11
25 APRILE	12
PALMARO	13
CATAPULTAÑA	14
SECONDA CLASSE	15
METROENTEROLOGIA	16
PAZZO MARZO	17
PROLOGO ALLA SINTASSI DEL MORIRE	18
SINTASSI DEL MORIRE # 1	19
SINTASSI DEL MORIRE # 2	20
SINTASSI DEL MORIRE # 3	22
SINTASSI DEL MORIRE # 4	24
MISTERO GLORIOSO IN CORNIGLIANO	26
PRESENZE	27

*[...] Cuando Cary dijo: "Eres un cobarde, un canalla, y además un mal poeta",  
las palabras decidieron el curso de las acciones, tal y como suele ocurrir en esta vida. [...]*

Julio Cortázar

## IPERVENTILAZIONE

Il primo giorno che entrò in quella classe notò subito gli alti armadietti di legno consumato, dipinti e lasciati a marcire. Quella mattina di gennaio era per lui la prima volta nella nuova scuola dove l'avevano iscritto. Era arrivato troppo presto, accompagnato da suo padre che proprio il giorno prima l'aveva svogliatamente tenuto a casa sua. Per Sebas era un dolore dover stare interi fine settimana con lui. Il resto dei giorni con mamma le cose non cambiavano molto, ma perlomeno il suo mondo era tutto lì, tra fumetti, giochi e fantasia. Ma la sua Waterloo era la cucina, una battaglia persa in partenza a rimpinzarsi di cibo, una frustrazione che sorgeva però quando ormai era troppo tardi. I suoi nuovi compagni di scuola l'avevano battezzato dal primo giorno Palla, Sebas la Palla, e ridevano di lui. Certo provava quel sentimento esecrabile della vendetta, ma per fortuna nessuno era mai arrivato a tanto da spingerlo nell'oscuro territorio della violenza, perché Sebas era sì quel che comunemente si chiama un ciccione, ma sotto tutto quel

tenero lardo albergava anche una notevole forza. Tutto accadde un lunedì mattina a casa del padre: la sera prima aveva avuto trentotto di febbre ed era rimasto a letto, ovviamente solo, e in più disperato, perché non aveva niente da fare, niente giochi né giornalini. La mattina era primaverile e fresca e almeno la casa di papà aveva un balcone dove poter stare a guardar fuori. Si mise una felpa sopra il pigiama e uscì. La Luna non era ancora tramontata e splendeva nitida e piena nel cielo mattutino. Sebas ne rimase attratto e la fissò. Quell'aria frizzante sembrava supplicarlo di respirare a fondo e senza sapere perché decise di giocare a quella stupidaggine che respiri tanto da farti girare la testa e che gli esperti chiamano iperventilazione. Il suo naso sembrava aspirare con una forza fuori dal comune, la tubatura interna portava tanta aria e ossigeno ai polmoni che dopo pochi minuti avrebbe dovuto smettere. Ma non ci riuscì, e l'aria continuava a entrare e il suo corpo cominciò visibilmente a gonfiarsi. La gente che passava nervosamente per la strada iniziò a preoccuparsi nel vedere quel corpicino tondo tondo che ormai stava in punta

di piedi sulla ringhiera. Finché il respiro di Sebastornò tranquillo e i piedi si staccarono dal parapetto. La gente in strada urlò e per un momento gli sembrò di sentire tutte quelle voci che sbraitavano prese in un delirio collettivo. Ma quando iniziò a fluttuare a un centinaio di metri di altezza, si trovò immerso nel silenzio più assoluto. Superò le nuvole. Agli 8000 metri gli passò a poca distanza un aereo di linea con i passeggeri dalla bocca spalancata, e lo spostamento d'aria lo turbò un poco, ma poi continuò a salire. Allora fu preso per un attimo dallo sgomento, pensò a tutte quelle volte che un palloncino gli era scappato di mano fino a perderlo di vista e alla consapevolezza che sarebbe scoppiato in altitudine. Scoppierò anch'io? Ma il turbamento fu sopraffatto dalle meraviglie che ora osservava, la terra che assumeva colori geometrici, la neve sulle alpi laggiù, la città che diventava un puntino sempre più piccolo e il cielo che ormai aveva preso un colore blu intenso. Non respirava più, ormai il suo corpo si alimentava dell'ossigeno che aveva immagazzinato, come un invisibile cordone ombelicale che lo legava allo spazio infinito.



Provò così, per istinto, a muovere le braccia come due ossute e grassottelle ali e si rese conto che non stava solo sospeso, ma che poteva anche volare, meglio ancora, poteva nuotare nell'aria, e si distese e si accorciò e da ogni stella sembrava ricevere una debole luce e un gradito calore. Posso giurare di averlo visto coi miei occhi dagli oblò della Soyuz dove mi trovavo a sperimentare gli effetti della vodka in assenza di gravità; vidi nitidamente un bambino-globo che, invaso di cosmica felicità, nuotava a stile libero, a dorso e a rana dirigendosi irrimediabilmente verso la Luna.

## LE POLPETTE DI MIA MADRE

Chi non avesse dubbi circa le innumerevoli e controverse tesi sull'alimentazione e fosse a conoscenza di trattati a firma dei più illustri luminari del pianeta, forse potrebbe darmi una risposta. Ma prima dovrebbe conoscere le leggi applicative e i teoremi benéfici delle polpette di mia madre. Come introduzione all'argomento devo però qui esporre la lista degli ingredienti, e non me ne voglia il lettore se la cosa può risultare banale e tediosa. Su circa quattrocento grammi di carne macinata non troppo magra e rigorosamente di manzo precedentemente gonfiato con anabolizzanti e antibiotici, vanno aggiunte quattro uova provenienti da galline allevate artificialmente e maltrattate (è risaputo che soffrire sviluppa la sopravvivenza della specie), un bicchiere di latte a lunga e dubbiosa conservazione, una spruzzatina di polvere di pane e una quantità illimitata di formaggio grattugiato, di assoluta e certa provenienza da allevamenti NON biologici. Ma risulta evidente che fino a qui non c'è niente di strano. Lo strano è che tutte le volte che

ho provato a seguire diligentemente la ricetta, con procedimento incluso spiegato parola per parola dall'Autrice e che qui non mi dilungo a riferire, non sono mai riuscito, neanche lontanamente, ad avvicinarmi al risultato finito. Le papille gustative hanno sempre detto NO. Inizialmente, per anni, mi sono convinto che il segreto stesse nell'amore materno, che come una cascata si spargeva su ingredienti e procedimenti alternativamente. Ma poi questa mattina, con le occhiaie, un caffè in una mano una sigaretta nell'altra, mi son reso conto del fatto che le ho sempre trovate pronte e fumanti, con ancora sopra l'olietto di semi di girasole geneticamente modificati, e che mai ho avuto il privilegio in vita mia di presenziarne la preparazione. Ed eccomi al punto. Mi sono convinto che Lei usi un ingrediente nascosto, una sorta di firma, di diritto psicoculinario che non ha mai svelato. Sono arrivato a pensare che probabilmente sia al soldo di qualche agenzia per realizzare, già dagli anni '60, alimenti in grado di nutrire astronauti in viaggi interstellari, resistenti alla velocità della luce e a qualunque fattore elettromagnetico. Anche



Einstein ci aveva provato, ma con scarso successo... gli mancava un quid, un passaggio, una relazione spaziotemporale, un ingrediente! Per questo quell'elemento è rimasto nel segreto più assoluto. Perché comunque le polpette di mia madre sono e saranno sempre le più buone del mondo mondiale.

**ANATOMO FLORENSE**

anche le anche vedono il sole  
le unghie riposano  
le rotule giocano  
i lobi invecchiano

e noi restiamo solo a sentirli  
mentre russano e ridono  
e non sanno far altro  
che prenderci in giro

e anche le anche capiscono  
che non siamo più noi  
che qualcosa è cambiato  
che il sonno è già cominciato

### **AIRPORT 2013**

Che bizzarra la gente in aeroporto  
con un tiro da viaggiatori scafati  
e il sesso in poppa a cavalcare  
uccelli metallici dalle ali a turbina  
per poi star tutti immersi nel cielo  
col culo stretto e le mani sui coglioni

**25 APRILE**

vogliono toglierci l'unico motivo  
per provare ancora orgoglio  
di essere "italiani"

di girarci indietro  
e sapere chi siamo  
e da dove veniamo

che siamo stati e siamo  
feroci colonialisti  
ma anche partigiani

che siamo stati e siamo  
senza bandiere certe  
ma certi della rotta

che siamo stati e siamo  
naufraghi del mal d'amore  
per la libertà



**PALMARO**

Quando cammino fra le tombe  
mi sento osservato  
ma da chi non so.

Eppure sento caldo alla nuca  
e le spalle si stringono  
e i passi non contano più.

**CATAPULTAÑA**

oggi in casa  
come un barbone  
con tutto il rispetto  
guardo le ortensie  
della giunglardina  
ho una pennadalpina  
in alto a destra  
che senzalpina un'  
indiana è rimasta

è nel Tuo stile e les  
fuet bressón de cordero  
che nel Suo stile  
motomarinero  
somiglia alla falda  
del sombrero, obrero  
campesino falcemartello  
apre gas frena piega  
ma non c'è una sega  
  
da ridere

**SECONDA CLASSE**

finestrino schermo neorealista  
paesi e risaie e i cimiteri e il Po  
colonna sonora su temi binari  
dialoghi perfetti dove tra ogni  
lingua latina berbera o slava  
il dolce stilnovo smussa  
ogni possibile abbaglio  
dei girasoli

## **METROENTEROLOGIA**

In un verme solitario io virus seduto  
osservo germi vivi grassi della western opulenza  
aspettando d'esser sparato supposta  
da un culo in pompa ai fumi di madrid



**PAZZO MARZO**

Sporge il sole  
sull'ennesima primavera  
scostando gli alberi  
che non lo lasciano passare  
perché oltre la scienza  
che lo definisce immobile  
è lui che spostandosi  
ci prende a spallate ogni giorno  
e ci spinge verso l'angolo  
dove i pugni sembrano carezze

## PROLOGO ALLA SINTASSI DEL MORIRE

Quando si morirà, fratelli, non piangeremo, perché la via ci ha portati dove doveva, dove il salto è lungo e misterioso, dove non c'è altro che calma. E ci lasceremo liberi di andare nel vento, senza trattenere il fiato, celebrando che in questa parentesi tonda sotto radice quadrata siamo stati qui, abbracciati nell'esistere.

**SINTASSI DEL MORIRE # 1**

Anche oggi sta lì col sudoku in mano e gli occhiali appesi con Nina affianco su un pianoforte a coda. C'è musica sul treno stamattina, ma sembro sentirla solo io, lui non se ne cura, mi parla di calciatori vecchi come il mondo e il mondo vecchio passa rullando sui binari. Il negozio di suo padre diventa un patio di scrittori, di attori e geografia, muratori matematici, filosofia. Nina cambia il jazz in blues e le curve si fanno rettilinee e dal mare arriva odore di pesce. Mi chiede della mia anca ma io non lo sento, mi parla di Londra e lo vedo sbiadire, è in Corsica, in Asia, in paesi mai visti, e diventa una voce. Scendo e lo vedo nel fumo delle note che ballano, e i semi diventano foglie e gli alberi stelle e le supernove si bucano e il treno riparte e Ginsberg lo insegue.

## SINTASSI DEL MORIRE # 2

Stavo immobile quando si aprì la porta e la donna entrò. Le corsi subito dietro e mi infilai senza far rumore. Lei si cambiò i vestiti e si mise comoda senza sentirmi. Corsi rapidamente in un angolo scuro senza sapere esattamente dov'ero. Aspettai che si alzasse dal divano per entrare in un'altra stanza. Aspettai ancora finché tutte le luci della casa si spensero. Scivolai rapido per gli spigoli fino a salire lungo la parete, raggiunsi il vertice della doccia e decisi di passare lì la notte. Sistemai l'amaca tra due gocce di vapore e mi addormentai. Alle cinque e mezza si accese la luce, lei entrò e io mi ritrassi velocemente. Si spogliò e si infilò nella doccia, aprì l'acqua che in un attimo lucidò il suo corpo finché dall'alto vidi due mani sinuose sfregare tra i capelli la schiuma dello scampo. Mi innamorai immediatamente di quelle dita e cominciai a meditare su quale delle due mani avrei sposato. La destra si muoveva più rapidamente mentre la sinistra accarezzava la nuca lentamente. Questo mi affascino e mi fece in un momento scendere verso di lei fino a sen-



tirne l'odore. Mi sporsi ancora un po' senza poter resistere all'istinto di toccarla, di baciarla. Ricordo solo un lampo, un urlo, due occhi pietrificati dal terrore, e proprio lei, l'amata mano, mi colpì. Caddi sul piatto già incosciente e un gorgo d'acqua mi trascinò via.

## SINTASSI DEL MORIRE # 3

Il suo nome non lo seppe mai nessuno. Ma noi lo chiameremo Hans. Potremmo immaginare che fosse nato intorno agli anni venti, o forse prima. Potremmo immaginare che venisse da Hannover o Dresda. Potremmo immaginare che lasciò casa sua in una notte piovosa, con scarponi ed elmetto. Di sicuro non aveva le due esse sulla mostrina, di sicuro aveva sparato e ucciso. Di sicuro era un disertore, era scappato, aveva corso e cercato aiuto. Di sicuro era in Sicilia nell'estate del quarantatré. Quando entrarono in paese le avanguardie alleate era probabilmente steso sulla branda coi vestiti civili che gli aveva dato il prete. Tremava e cercava di vedere qualcosa dagli spiragli. Quando la porta si aprì vide il sacerdote sulla soglia. Nonostante il buio capì che era pallido e sudava tradimento. La sagoma nera si scostò ed entrarono tre canadesi che lo trascinarono fuori. Quando mio padre arrivò sulla piazza in mezzo ad altre persone, lo vide in piedi appoggiato al muro. Una dozzina di soldati gli stavano di fronte coi fucili in mano. Un gra-

duato si avvicinò all'uomo per bendarlo, ma lui rifiutò. Mentre l'ufficiale tornava verso il plotone, Hans infilò le mani in tasca, prese due fotografie, ne mise una in ogni mano e le mostrò ai soldati. All'ordine, l'uomo crollò all'istante crivellato dai colpi. Accanto a lui, mossi dolcemente dal vento, restarono due bambini sorridenti, guardando al cielo, impressi su carta kodak 7x9.

## SINTASSI DEL MORIRE # 4

Seduto sotto l'ombrellone. Estate del 2014. Costa levantina di Spagna. Occhi chiusi dietro occhiali da sole. I Doors accompagnano la carneficina. Apro gli occhi e vedo a cinquanta metri sul mare una grande macchia. Sposto lo sguardo più in là. La macchia è gigantesca e si avvicina lentamente. È una macchia rossa di sangue umano dove la gente sguazza e la sabbia si tinge da sud a nord come una pennellata d'acquarello. Un rumore da mezzogiorno mi fa sussultare sulla sdraio. Mi alzo e vedo quattro carri armati procedere verso di noi. Cerco di gridare qualcosa al bagnino ma la mia voce è un soffio. Spingo la gente che mi guarda come un pazzo. Booom booom booom crollano le orribili prime torri di questo scempio urbanistico. Striscio sulla sabbia terrorizzato cercando riparo dietro le palme malate e solitarie. Da sotto le macerie figure trasparenti urlano orrori troppo lontani da qui. Ma li distinguo e sono pianti di donne bambini uomini disperati. I cavalieri dell'apocalisse riaprono il fuoco. Le carni trasparenti sibilano nel

cielo e una pioggia nebulizzata comincia a planare su questa spiaggia in meravigliose gocce vermiglie di memoria. Ognuna un ricordo un odore un dolore un sorriso. È dolce. La paura è scomparsa insieme ai carri che sono andati via. Sto sdraiato vicino a milleottocento cadaveri e i bagnanti ridono scherzano e giocano in questo ematico mare. Forse sono morto anch'io.

**MISTERO GLORIOSO IN CORNIGLIANO**

Il diocristoincroce  
si illumina nella piega  
di due tette da primato.

Gli occhi inevitabili  
ci sbattono contro  
rossi di vergogna  
e di lussuria.

Sentirà il dolore  
delle spine  
dei chiodi  
il fetore dell'aceto?

Il calvario si volta  
dall'altra parte  
non fa caso né  
a me né al cristo.

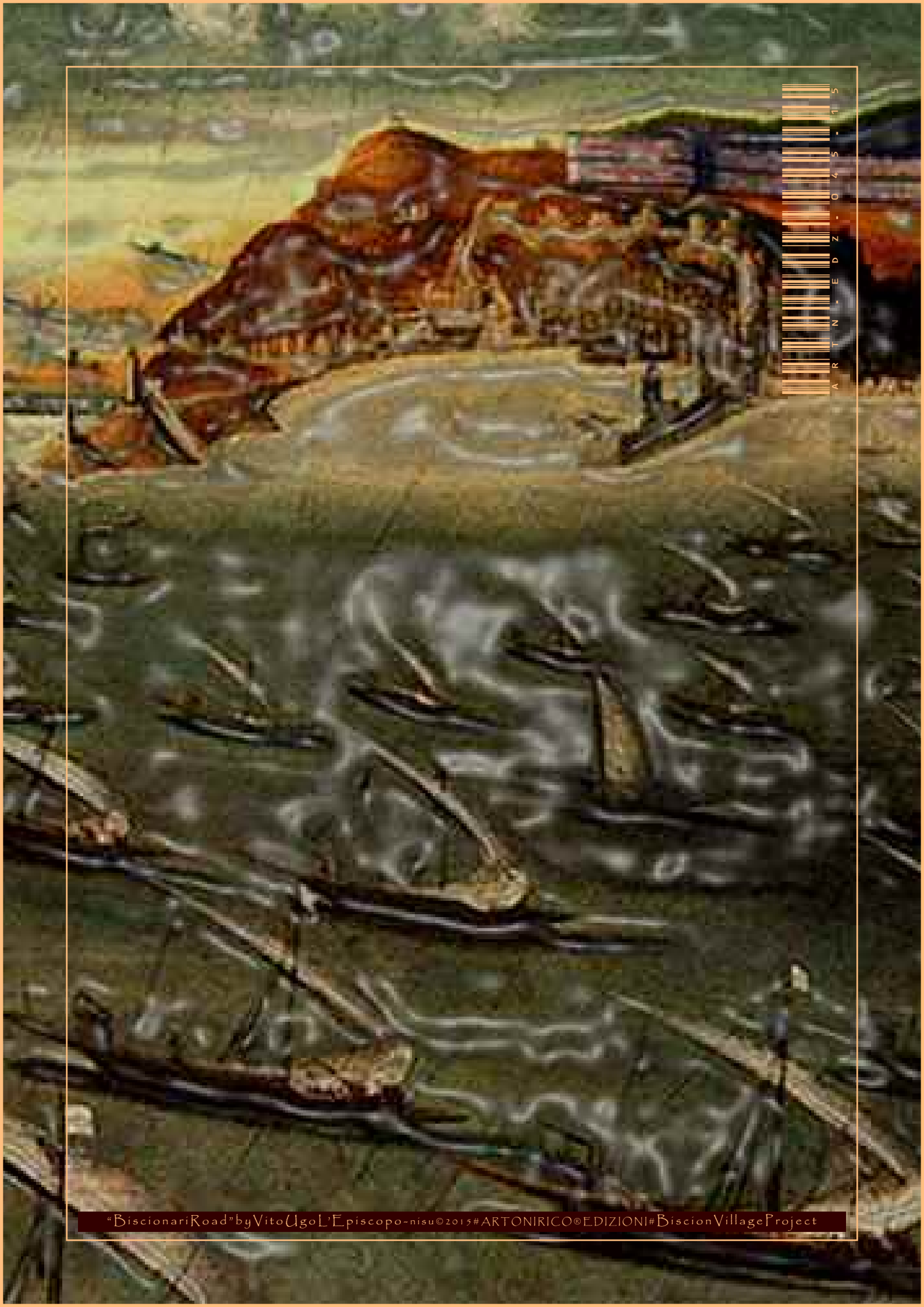
Scende dall'omnibus  
inizia a gravitare  
per altri fedeli  
in altre processioni.

E il diocristoincroce  
saluta danzando  
nello scintillante  
riflesso del sole.



**PRESENZE**

Guardo fino al fondo  
dell'Ombelico e  
finalmente vedo  
con questi mortali sensi  
quella parte di Lei che nutrì  
ciò che in questa realtà  
fece l'uomo che sono  
  
questa goccia di pioggia  
che mi dice che esisto



A R T N . E D Z . 0 4 5 . 1 5

"Biscionari Road" by Vito Ugo L'Episcopo-nisu ©2015 #ARTONIRICO® EDIZIONI #BiscionVillageProject